

# Iterazione

*Tom Eicher*

*Traduzione dall'inglese curata da iD  
pubblicato su <http://eracyberpunk.altervista.org>*

Un passo. Su, fino in cima alla collina. Lascia che il vento percuota i tuoi indumenti.

Le dita gelate tastano teneramente nel divario tra i vestiti e la tua pelle.

Direttamente di fronte a te, nel non troppo distante cielo scuro,

le prime tracce del sorgere del sole cominciamo a mostrarsi.

La scena si può paragonare a fotoni che rincorrono i propri fratelli di razza.

Tira su la lampo del cappotto fino alle spalle, fino alla gola.

Mentre stai armeggiando con la cerniera, le dita dorate cercano di far fuggire l'oscurità.

Sempre più ambasciatori del nuovo giorno arrivano dal  
passato fuggente, sempre più distante, e in questo modo, ti puoi scostare al centro.

Un centro, il sole.

I suoi araldi vengono mandati con la promessa di un caldo abbraccio, almeno per alcune ore.

Essi non sono ancora abbastanza sufficienti a diminuire il freddo della mattina,

ma ovunque essi atterrino,

chiunque è capace di prevedere il loro messaggio.

Un brivido, nemmeno troppo spiacevole.

La valle sotto di te sembra risvegliarsi alla vita.

Non meno importante, finalmente riesci a scorgere i dettagli.

Di fronte a te, una catena di colline si protrae fino all'orizzonte,

almeno fino a quando i tuoi occhi riescono a stargli dietro.

Fai un passo indietro, quasi contro la tua volontà. Vorresti rimanere ancora,  
ma l'orologio, al tuo polso, ti fa capire che la tua permanenza è terminata; dice le 04:55.

Le vostre gambe, ma esse non vi appartengono; esse fanno ancora  
due passi indietro, poi l'orologio annuncia le 04:59.

Il cielo cambia colore, in un solo, fulmineo istante. Solo un secondo prima,

esso era saturo del bruciante oro dell'alba, mentre adesso, mostrava

i colori della televisione, sintonizzata su un canale morto.

E scorgi il pavimento sotto i tuoi piedi. E i tuoi piedi. E te stesso.

Colpisci con un gesto fulmineo la FR-Key. Osservi le tue dita. Le tue vere

dita, questa volta. Sporche e gonfie. Coperte da molte piccole

e grandi ferite. Impazientemente, picchiettate nervosamente con le dita sul supporto economico

dell'unità di playback. I vostri occhi ruotano attorno al pavimento sporco, per un secondo

catturati dalla scena di uno scarafaggio morto a cui non era stato concesso un altro giorno. Il tubo  
economico al neon emetteva una spiacevole e poco confortante luce, oltre a essere molto sporco.

Il tutto, combinato con il rumore distante del riciclaggio aereo, assumeva la forma quasi di una  
melodia molto triste.

Con un suono sordo, l'unità faceva intendere che aveva finalmente raggiunto l'inizio della  
registrazione simulata.

Rimanevano due ore, finite le quali dovevate di nuovo ritornare alla fabbrica. Rimaneva ancora del  
tempo, tempo a sufficienza per altre albe.

Non che avevate mai scalato una montagna. O visto un'alba.

Un solo passo, ed ecco raggiunta la cima della collina.  
Il vento, delicatamente, sfiorava i vostri abiti...

(c)opyright 1995, Thomas Eicher.  
Traduzione dall'inglese curata da iD  
21-04-2005